

I trend più recenti e le previsioni di scenario

Edizione speciale

INDICE

Summary	Pag. 3
Le più recenti previsioni di scenario	Pag. 4
I trend economici del 2018	Pag. 9

SUMMARY

In un contesto di già manifesto rallentamento della crescita economica, rilevato sia su scala nazionale che globale, le più recenti previsioni di istituti italiani e internazionali (Confindustria – 3 ottobre, FMI – 8 ottobre, Commissione Europea – 8 novembre) risultano concordi nel riportare un'ulteriore decelerazione del tasso di sviluppo, sia per l'anno in corso che per il prossimo.

Per ciò che concerne in particolare l'Italia, stante tali istituti la dinamica della **domanda interna**, per quanto supportata dalla ripresa dell'**occupazione**, risulterebbe impattata dall'accresciuta incertezza generata sia dalle vicende politiche interne che dal versante internazionale, tale da spingere le famiglie ad una maggiore prudenza nella gestione dei bilanci familiari. Gli istituti considerano i ritardi temporali di implementazione e i colli di bottiglia amministrativi delle misure previste dalla manovra tali da limitarne il già moderato impatto sulla crescita; non hanno pertanto modificato in modo significativo le iniziali previsioni di – limitato – incremento dei consumi.

La ripresa degli **investimenti privati** è vista rallentare per il dissolversi dei venti di coda della politica monetaria e degli incentivi fiscali; a questi si aggiungono le possibili ricadute dei più alti rendimenti dei titoli di Stato sui costi di finanziamento delle imprese e, quindi, dal conseguente peggioramento delle condizioni di finanziamento.

Quale risultato delle politiche protezionistiche americane e dei ritmi di crescita meno sostenuti dell'Eurozona, le **esportazioni** italiane infine mostrano già segnali di rallentamento che si trascineranno il prossimo anno.

A tali previsioni al ribasso si contrappone il quadro macroeconomico programmatico elaborato dal Governo e riportato sia nella Nota di Aggiornamento del DEF 2018 che nel successivo Documento Programmatico di Bilancio 2019. Come più avanti riportato, il Governo mira a *“conseguire una crescita più sostenuta dell'economia e dell'occupazione e di chiudere il divario di crescita che l'Italia ha registrato nei confronti del resto d'Europa nell'ultimo decennio”* attraverso un ambizioso programma di politica economica e finanziaria. Le misure individuate dovrebbero conseguire una crescita del **PIL** di almeno l'1,5% nel 2019 e l'1,6% nel 2020, a fronte di un iniziale peggioramento dell'indebitamento netto della PA.

PREVISIONI Italia	MEDIA ISTITUTI		GOVERNO	
	2018	2019	2018	2019
PIL (var %)	+1,1	+1,0	+1,2	+1,5
Consumi delle Famiglie (var %)	+1,0	+1,0	+1,1	+1,3
Inflazione (var %)	+1,3	+1,4	+1,0	+1,2
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,8	10,5	10,6	9,8

LE PIÙ RECENTI PREVISIONI DI SCENARIO

Nel **World Economic Outlook** rilasciato ad inizio di ottobre, il **Fondo Monetario Internazionale** prende atto del deterioramento del contesto globale e registra quindi la frenata della crescita mondiale, che nel 2018 e 2019 dovrebbe attestarsi al 3,7% già raggiunto l'anno scorso, con una correzione al ribasso di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni di aprile.

La crescita si sarebbe infatti appiattita a causa del materializzarsi negli ultimi sei mesi di differenti rischi economici. Tra le nuvole identificate all'orizzonte, quelle considerate più pericolose riguardano il multilateralismo: *“Senza politiche inclusive, il multilateralismo non sopravvivrà. E senza multilateralismo, il mondo sarà più povero e più pericoloso”*. Oltre a ricordare che i dazi disarticolano le catene globali della produzione e rallentano la diffusione delle tecnologie, il report sottolinea come gli Stati Uniti siano ormai passati dalla retorica ai fatti. Le ritorsioni dei Paesi colpiti potrebbero portare le tensioni a una intensità tale da innescare un «rischio sistemico», con il crollo della fiducia dei mercati e un'impennata della volatilità. Per il FMI, con una escalation della guerra commerciale, il **PIL** mondiale perderebbe lo 0,8% nel 2020 e lo 0,4% nel lungo periodo; gli Stati Uniti e la Cina perderebbero rispettivamente lo 0,9% e l'1,6% nel 2019.

PIL a prezzi costanti Variazioni % tendenziali	FMI (Ottobre 2018)	
	2018	2019
Mondo	+3,7	+3,7
Unione Europea	+2,2	+2,0
Area Euro	+2,0	+1,9
USA	+2,9	+2,5
Francia	+1,6	+1,6
Germania	+1,9	+1,9
Spagna	+2,7	+2,2
UK	+1,4	+1,5
Italia	+1,2	+1,0

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

Fuori dallo scenario dell'escalation commerciale, in alcuni Paesi la crescita ha comunque raggiunto un picco, alimentata finora da misure che non sono sostenibili nel lungo periodo. È il caso degli Stati Uniti, arrivati alla piena occupazione anche grazie agli effetti della riforma fiscale; questa spinta però si esaurirà dal 2020, quando il ciclo di rialzi dei tassi intrapreso dalla Fed sarà al suo massimo. Sull'aumento del costo del denaro negli Usa, i mercati, si legge nell'Outlook, stanno anticipando un cammino meno ripido di quello previsto dalla Fed; improvvise fiammate dei prezzi potrebbero quindi causare correzioni brusche nella valutazione del rischio.

INFLAZIONE armonizzata Variazioni % tendenziali	FMI (Ottobre 2018)	
	2018	2019
Area Euro	+1,7	+1,7
USA	+2,4	+2,1
Francia	+1,9	+1,8
Germania	+1,8	+1,8
Spagna	+1,8	+1,8
UK	+2,5	+2,2
Italia	+1,3	+1,4

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

A soffrire di un downgrade del **PIL**, l'intera Eurozona su cui, oltre che alle tensioni commerciali, pesano anche i timori sulla Brexit, i cui termini non sono ancora stati fissati dopo mesi di trattative. "L'UE" sostiene il FMI *"si trova ad affrontare sfide politiche fondamentali sui migranti, sulla governance di bilancio e sull'architettura istituzionale dell'area euro. Le ripetute ondate delle pressioni migratorie internazionali, che si sono rivelate politicamente destabilizzanti, non possono essere evitate senza un'azione comune per migliorare la sicurezza internazionale"*.

Confermando il rallentamento dell'economia italiana – già ravvisato nella previsioni di luglio – il FMI convalida il taglio di 0,3 punti per il **PIL** italiano nell'anno in corso rispetto alla prima valutazione fornita ad aprile: il prodotto interno lordo è ora previsto in crescita del +1,2% nel 2018 e del +1,0% nel 2019. Un dato che riflette *"il deterioramento della domanda esterna e interna e l'incertezza sull'agenda del nuovo governo"*. Il Fondo sottolinea inoltre come in Italia *"le recenti difficoltà nella formazione di un governo e la possibilità di un'inversione di rotta sulle riforme o l'attuazione di politiche che danneggerebbero la sostenibilità del debito hanno innescato un forte allargamento degli spread"*, tale da rendere la nostra economia più suscettibile agli shock.

Le stime del FMI sull'economia italiana fissano **l'inflazione** al +1,3% quest'anno e al +1,4 nel 2019; continuerebbe inoltre la parabola discendente della **disoccupazione** che quest'anno scenderebbe al 10,8% e nel 2019 al 10,5%.

PREVISIONI FMI Italia	FMI (Ottobre 2018)	
	2018	2019
PIL (var %)	+1,2	+1,0
Consumi delle Famiglie (var %) ¹	+1,0	+1,2
Inflazione (var %)	+1,3	+1,4
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,8	10,5

Fonte: World Economic Outlook (FMI)

Per il futuro, sottolineando come per il nostro paese sussista *"un imperativo reale nelle scelte di politica fiscale a mantenere la fiducia dei mercati"*, il FMI auspica siano preservate le riforme varate nel sistema pensionistico e nel mercato del lavoro, interventi che anzi dovrebbero essere affiancati da *"ulteriori misure, come il decentramento della contrattazione salariale per allineare i salari alla produttività del lavoro a livello di impresa"*.

Lo scenario delineato a ottobre da **Confindustria**² riferisce di un *"assottigliamento della crescita dell'Italia"*, prospettando uno sviluppo basso e in rallentamento, un debito pubblico che resta molto elevato e tassi di interesse in aumento.

Secondo l'organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi, rispetto allo quanto previsto a giugno si sono infatti indebolite le condizioni per la crescita, sia esterne e che interne. Ad un quadro internazionale caratterizzato da importanti incertezze – legate alla politica commerciale americana, a turbolenze su alcuni importanti paesi emergenti e di sbocco per l'export italiano come Turchia e Argentina, al rallentamento della crescita in diverse economie europee e al progressivo

¹ Consumi privati

² Le previsioni CSC non incorporano le indicazioni contenute nella NADEF su misure di stimolo ai consumi, tramite un incremento del reddito disponibile finanziato a deficit *"perché le misure devono essere dettagliate in sede di Legge di bilancio (definitiva) e nei successivi decreti attuativi"*. Secondo Confindustria, l'impatto sul 2019 dipenderà, dunque, anche dai tempi necessari per rendere operative le proposte.

aumento dei tassi di interesse come conseguenza della fine del programma di acquisto straordinario da parte della Banca Centrale Europea – si associano un generalizzato clima di sfiducia di imprese e famiglie e l'incremento del rendimento sovrano in Italia, con conseguente peggioramento delle condizioni del credito per famiglie e imprese e del costo per la finanza pubblica.

Il Centro Studi di Confindustria stima così una crescita del **PIL** italiano in rallentamento al +1,1% nel 2018 e al +0,9% nel 2019: stante tali stime, a fine 2019 il PIL dovrebbe essere su livelli ancora inferiori del 4,1% rispetto al massimo toccato a inizio 2008, avendo però recuperato interamente la contrazione tra 2011 e 2013.

La **domanda estera**, che è stata il principale driver della crescita italiana negli ultimi anni, grazie all'ottima performance delle imprese italiane che hanno innovato e accresciuto la qualità dei prodotti, è invece divenuta un freno a inizio 2018. Il rafforzamento dell'euro nel 2017 e nei primi mesi del 2018 ha ridotto la competitività di prezzo dei prodotti italiani ed europei, frenando le vendite nei mercati extra-Eurozona; le politiche protezionistiche dell'amministrazione Trump hanno a loro volta generato ulteriore incertezza tra gli operatori tale da impattare anche sugli scambi intra-europei. Ai primi due fattori si somma la performance meno positiva delle vendite italiane all'estero in alcuni specifici settori e mercati di destinazione: deludenti i recenti risultati in Cina, Giappone, Tailandia, Singapore, Malesia così come in Russia, Arabia Saudita e Messico. Nello scenario CSC, la crescita delle esportazioni di beni e servizi, dopo il rimbalzo registrato nel 2017 (+5,7%), rallenta fortemente nel 2018 (+0,7%) e riacquista un po' di vigore nel 2019 (+3,3%). Simile la dinamica prevista per le importazioni, con una frenata meno pronunciata nell'anno in corso (+5,2% nel 2017, +1,7% nel 2018 e +3,1% nel 2019).

La **spesa delle famiglie** ha perso slancio ed è prevista in considerevole rallentamento: la crescita attesa è del +0,9% quest'anno e del +0,8% nel 2019, rispetto al +1,5% del 2017. Il mancato aumento dell'IVA determina una maggiore crescita del reddito disponibile per il 2019, rispetto a quanto sarebbe avvenuto invece con una sua rimodulazione verso l'alto; evita inoltre un impatto sui prezzi, che avrebbe potuto incidere negativamente sui consumi. Questi ultimi però cresceranno a un ritmo più basso rispetto al reddito disponibile, aumentando a scopo precauzionale il tasso di risparmio, che era stato eroso in precedenza (dal 9,2% del reddito nel 2013, al 7,6% a inizio 2018). L'accresciuta incertezza, generata sia dalle vicende politiche interne sia sul versante internazionale, porta infatti ad una maggiore cautela nella spesa.

Gli **investimenti privati** sono previsti aumentare nel 2018 a ritmi simili al 2017, ma vengono dati in rallentamento il prossimo anno, principalmente per effetto della frenata degli acquisti di beni strumentali, dopo i forti progressi precedenti, sia spinti dalla necessità di ammodernare gli impianti dopo gli anni della crisi in cui venivano effettuati pochi investimenti, sia supportati da una batteria di strumenti di sostegno pubblico.

Il quadro raffigurato rende necessario agire, secondo Confindustria, con misure di politica economica che siano in grado di migliorare in modo strutturale tali tendenze e assicurare i mercati internazionali. Quattro le direzioni per la politica economica suggerite, da sviluppare – pur nei limitati spazi di bilancio – con appropriate azioni di policy: un processo ragionato di revisione della spesa pubblica, un grande piano per le infrastrutture, il rafforzamento delle misure di sostegno all'industria, l'avvio della riforma fiscale per famiglie e imprese.

PREVISIONI Confindustria Italia	Confindustria (Ottobre 2018)	
	2018	2019
PIL (var %)	+1,1	+0,9
Consumi delle Famiglie (var %)	+0,9	+0,8
Inflazione (var %)	+1,4	+1,3
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,9	10,6

Fonte: Centro Studi Confindustria

Nel presagire per l'Europa un'espansione meno dinamica dopo 5 anni di crescita continua, nell'European Economic Forecast autunnale la **Commissione Europea** ha tagliato le previsioni sul **PIL** italiano 2018 (da +1,3% a +1,1%) e ritoccano quelle per il 2019 (da +1,1% a +1,2%). Nel 2020 – caratterizzato da due giorni lavorativi in più – il PIL italiano si dovrebbe attestare al +1,3%. *"Dopo una crescita solida nel 2017 l'economia italiana ha rallentato nella prima metà di quest'anno per l'indebolimento dell'export e della produzione industriale. Una ripresa degli export e una maggiore spesa pubblica sosterranno la crescita moderatamente ma l'associato rischio nel deficit, assieme ad interessi più alti e considerevoli rischi al ribasso, mette in pericolo la riduzione dell'alto debito"* si legge nel testo.

Stante tali stime, l'Italia si confermerebbe ancora una volta ultima per crescita in Europa sia nel 2018 che nel biennio successivo, quando la Manovra prevista dall'attuale governo dispiegherà i suoi effetti.

Nelle nuove previsioni economiche autunnali, la Commissione Europea ha rivisto al rialzo le stime sul **deficit italiano**: nel 2018 dall'1,7% previsto in primavera sale a 1,9%, per poi crescere al 2,9% nel 2019 *"a causa delle misure programmate"* come reddito di cittadinanza, riforma Fornero e investimenti pubblici che *"aumenteranno significativamente la spesa"*. Nel 2020, il deficit sfonderebbe il tetto del 3%, raggiungendo il 3,1%, stima che non considera gli aumenti Iva previsti come clausola di salvaguardia, viste le sistematiche disattivazioni decise in passato. *"L'impatto ritardato dei tagli fiscali in programma nel 2019 e le maggiori spese per investimenti pubblici saranno solo parzialmente compensati dal rafforzamento delle disposizioni sulla fatturazione elettronica e dagli introiti una tantum della pace fiscale"*.

A causa del deterioramento del bilancio, unito ai rischi al ribasso sulla crescita, l'alto **debito** italiano rimarrà stabile attorno al 131% su tutto il periodo delle previsioni, cioè 2018, 2019 e 2020.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la Commissione ha previsto solo un lento miglioramento, rivedendo leggermente al ribasso le stime della **disoccupazione**: dal 10,8% nel 2018 previsto la scorsa primavera si scende al 10,7%, e dal 10,6% del 2019 si cala al 10,4%, per poi arrivare al 10% nel 2020.

PREVISIONI UE Italia	UE (Novembre 2018)	
	2018	2019
PIL (var %)	+1,1	+1,2
Consumi delle Famiglie (var %) ³	+1,0	+1,1
Inflazione (var %)	+1,3	+1,5
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,7	10,4

Fonte: European Economic Forecast (Commissione Europea)

La relazione prende in considerazione anche il tema dello **spread**. Se, parlando in generale dell'Eurozona, la Commissione afferma che *"Un aumento prolungato dei tassi d'interesse peggiorerebbe le condizioni del credito delle banche e ridurrebbe ulteriormente la fornitura di credito, mentre la spesa pubblica potrebbe ridurre gli investimenti privati"*, con specifico riferimento al nostro Paese aggiunge *"in Paesi dell'Eurozona altamente indebitati, soprattutto in Italia, il circolo vizioso tra banche e debito sovrano potrebbe riemergere in caso di dubbi sulla qualità e la sostenibilità dei conti pubblici, che in un ambiente di ri-aprezzamento complessivo dei rischi e di un aumento dei costi di rifinanziamento, potrebbe sollevare preoccupazioni di stabilità finanziaria e pesare sull'attività economica"*.

Sia nella Nota di Aggiornamento del DEF 2018 che nel successivo Documento Programmatico di Bilancio 2019, il **Governo** ha voluto più volte ribadire l'intenzione di *"promuovere una ripresa vigorosa dell'economia italiana, puntando su un incremento adeguato della produttività del sistema paese e del suo potenziale di crescita e, allo stesso tempo, di conseguire una maggiore resilienza rispetto alla congiuntura e al peggioramento del quadro economico internazionale"*.

³ Consumi privati

Avendo preso atto del rallentamento dell'economia italiana che porterebbe a prefigurare un modesto ritmo di espansione dei mesi finali dell'anno e, per effetto di trascinamento, del 2019, il Governo ha dichiarato di voler ridurre sensibilmente entro i primi due anni di Legislatura il divario di crescita rispetto all'Eurozona, assicurando in questo modo la diminuzione costante del rapporto debito/PIL in direzione dell'obiettivo stabilito dai trattati europei.

Il mutamento di strategia in ambito di politica economica a sostegno della crescita muove – stante le dichiarazioni del Governo – dal rilancio degli investimenti, considerato strumento essenziale per *“perseguire obiettivi di sviluppo economico sostenibile e socialmente inclusivo”*, e la realizzazione di opportune sinergie pubblico-privato, relative in particolare alla ricerca scientifica e tecnologica, alla formazione di capitale umano, all'innovazione e alle infrastrutture. Ulteriori misure previste mirano invece *“a creare le condizioni favorevoli ad un rapido processo di ristrutturazione e ammodernamento della nostra struttura produttiva”*, quali principalmente il reddito di cittadinanza – *“necessario per assicurare un più rapido ed efficace accompagnamento al lavoro dei cittadini”* –, la riforma del sistema pensionistico, la semplificazione del sistema di tassazione diretta e indiretta e – possibilmente – il disinnesco delle clausole di salvaguardia inerenti all'aumento delle aliquote IVA e delle accise su benzina e gasolio.

Sospinto da tali interventi, il **PIL** è previsto crescere del +1,5% nel 2019, del +1,6% nel 2020 e del +1,4% nel 2021; grazie alla maggiore flessibilità nei pensionamenti e al conseguente maggiore spazio per l'occupazione giovanile, il **tasso di disoccupazione** dovrebbe scendere già l'anno prossimo al di sotto del 10% (per l'esattezza, esser pari a 9,8%).

L'ambizioso programma, con l'iniziale impulso espansivo del 2019, determina una deviazione dal sentiero di convergenza verso il pareggio di bilancio strutturale: la manovra prevede infatti un **indebitamento netto** della PA pari al 2,4% nel 2019. Per gli anni successivi, a fronte di un miglioramento del saldo di bilancio nominale, il saldo strutturale è previsto esser pari al 2,1 nel 2020 e all'1,8 nel 2021. Il governo prevede quindi di riprendere il processo di riduzione dell'indebitamento strutturale dal 2022 in avanti. Nonostante la “deviazione” iniziale del tasso di indebitamento netto della PA, per effetto della maggior crescita a cui il Governo punta come obiettivo prioritario, è previsto un percorso di significativa riduzione del **rapporto debito/PIL**, che dal 131,2 per cento del 2017 scenderà al 126,7 per cento nel 2021.

PREVISIONI Governo Italia	Governo (Ottobre 2018)	
	2018	2019
PIL (var %)	+1,2	+1,5
Consumi delle Famiglie (var %) ⁴	+1,1	+1,3
Inflazione (var %)	+1,0	+1,2
Disoccupazione (% forza lavoro)	10,6	9,8
Indebitamento / PIL (%)	-1,8	-2,4
Debito / PIL (%)	+130,9	+130,0

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha ritenuto non sia possibile validare le previsioni macroeconomiche sul 2019 del quadro programmatico elaborato dal Governo nel NADEF, giudicando che *“i significativi e diffusi disallineamenti relativi alle principali variabili del quadro programmatico – rispetto alle stime elaborate dal panel dei previsori – rendono eccessivamente ottimistica la previsione di crescita sia del PIL reale (+1,5%) sia di quello nominale (+3,1% nel 2019), variabile quest'ultima cruciale per la dinamica degli aggregati di finanza pubblica. I disallineamenti che inducono un giudizio negativo riguardano, in ultima analisi, la dimensione – ma non il segno – dell'impatto della manovra sul quadro macroeconomico”*.

A seguito dei ripetuti colloqui con l'Unione Europea sul tema della Manovra, nell'accingersi a elaborare il nuovo documento da inviare a Bruxelles, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha dichiarato la possibilità di rivedere le previsioni sulla crescita programmatica: anche in considerazione dei recenti dati sulla congiuntura, per il 2019 dall'1,5% l'obiettivo potrebbe essere ridotto ad un più realistico 1,3%. Tale revisione degli obiettivi non spingerebbe il deficit oltre al 2,4%, sostiene Tria.

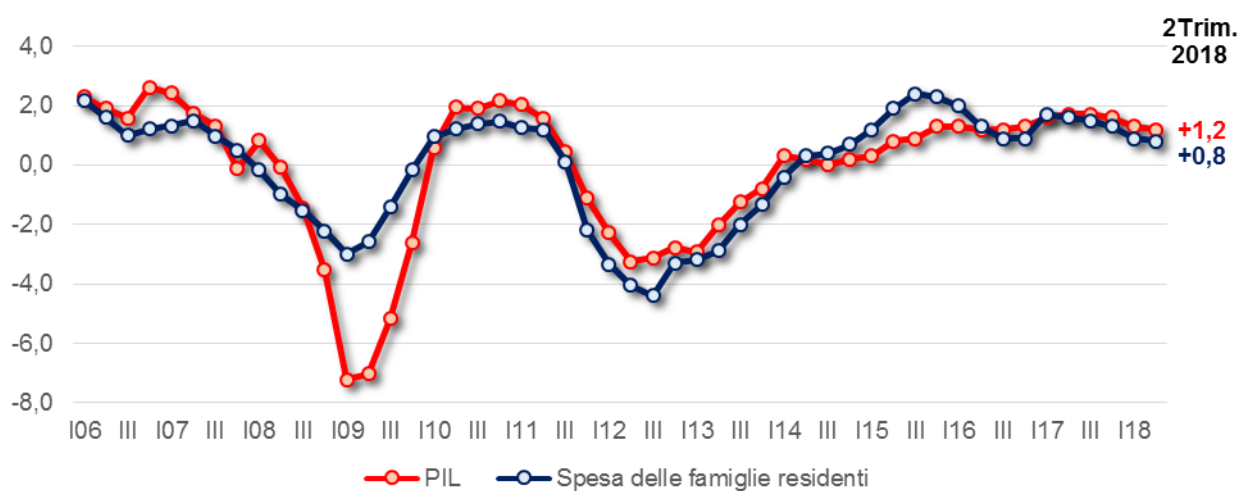
⁴ Consumi famiglie e ISP

TREND ECONOMICI DEL 2018

Il rallentamento dell'economia italiana appare evidente dall'analisi dei principali indicatori economici rilasciati dall'Istat: la crescita congiunturale nulla del **PIL** registrata nel terzo trimestre del 2018 (dato provvisorio) rappresenta la prima variazione non positiva dal quarto trimestre 2014. Tale dinamica implica un ulteriore abbassamento del tasso di incremento tendenziale, che passa dal **+1,3%** del primo trimestre, al **+1,2%** del secondo al **+0,8%** del terzo.

Rispetto ai livelli del 2008, pre-crisi, il prodotto interno lordo dell'Italia risulta ancora inferiore del 4,9%.

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE Trimestri – Variazioni % reali tendenziali



Fonte: Istat

In decelerazione anche la crescita dei **consumi delle famiglie residenti**, il cui tasso di incremento tendenziale – pari a **+0,8%** – permane anche nel secondo trimestre al di sotto dell'1% (era pari a +0,9% nel primo). Stante le previsioni del Governo riportate nella "Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2018", nel **2018** i consumi delle famiglie italiane dovrebbero crescere in termini reali di +1,1%.

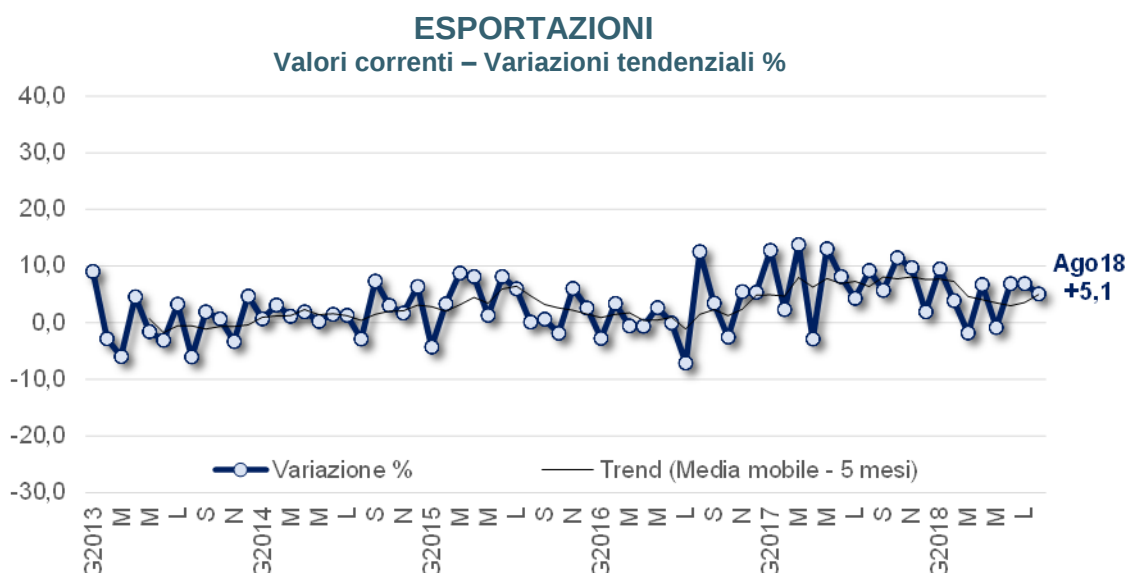
PIL a prezzi costanti Variazioni % tendenziali	1° trimestre 2017	2° trimestre 2018
Italia	+1,4	+1,2
Area Euro (19 paesi)	+2,1	+2,3
Germania	+1,4	+2,3
Francia	+2,0	+1,6
UK	+2,1	+1,0
Spagna	+2,8	+2,5
USA	+2,2	+4,2

Fonte: Eurostat

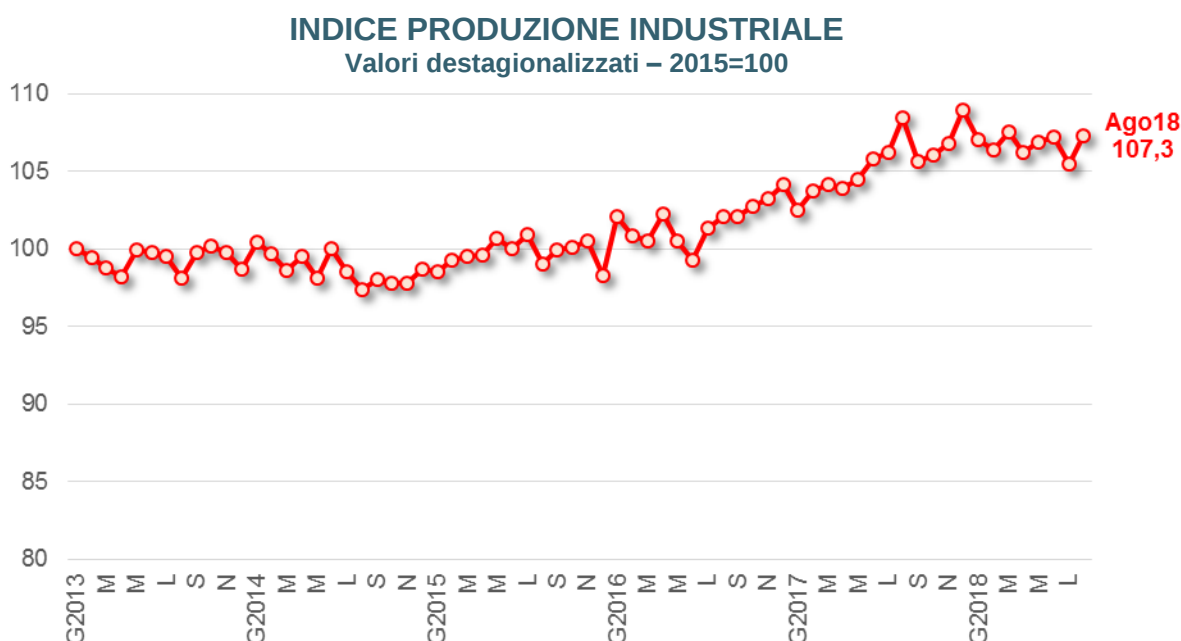
Secondo Eurostat, nel secondo trimestre del 2018 l'**Eurozona** (a 19 paesi) ha fatto registrare un incremento tendenziale pari a **+2,3%**, in lieve aumento rispetto al dato del primo trimestre dell'anno (+2,1%). Il quadro di un'economia del vecchio continente caratterizzata da un'espansione meno dinamica dopo 5 anni di crescita (con il permanere di un differenziale importante tra Italia e resto dell'Europa) è quello che emerge dalle previsioni della Commissione Europea, che ha limato sia le aspettative sull'Italia (per il timore che "i provvedimenti previsti possano dimostrarsi meno efficaci, con un impatto minore sulla

crescita”) che quelle dell’intera Eurozona a causa di “*incertezze e rischi, sia interni che esterni che iniziano a pesare sul ritmo dell’attività economica, facendo così gravare sulle previsioni l’ombra di “rischi ribassisti”*”.

Nel periodo **gennaio-agosto 2018** (ultimo dato disponibile), la crescita tendenziale dell'**export** è stata pari a **+4,3%**; nel medesimo periodo, le **importazioni** sono aumentate del **+5,2%**. Nei **primi otto mesi** dell’anno l’avanzo commerciale raggiunge **+27.280 milioni** (+53.607 milioni al netto dei prodotti energetici).



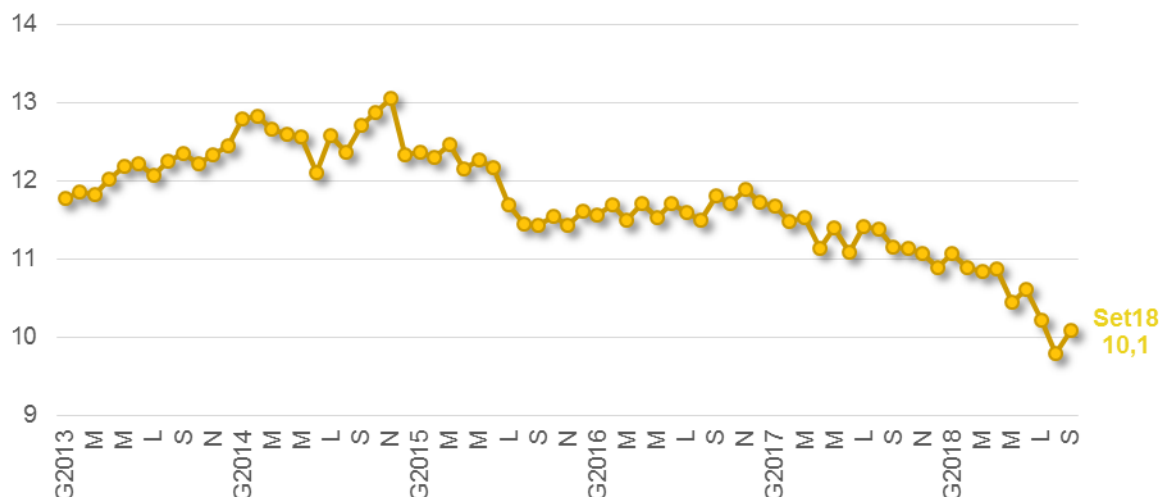
Dopo aver registrato incrementi positivi per 24 mesi consecutivi (per l’esattezza, da luglio 2016 a giugno 2018), sia a **luglio** che ad **agosto** la **produzione industriale** ha registrato cali tendenziali, rispettivamente pari a **-1,3%** e **-0,8%**. Nei **primi otto mesi dell’anno**, la produzione industriale è cresciuta del **+1,8%** rispetto all’anno precedente; nonostante l’aumento generalizzato dell’ultimo periodo, l’indice (destagionalizzato) registrato ad **agosto** risulta del 19% inferiore a quello di agosto 2007 (dato di picco).



Nel corso dell'anno, il **tasso di disoccupazione** ha registrato un andamento complessivamente discendente: partito da **+11,1%** a gennaio, per la prima volta dal 2012 l'indicatore sfonda a **agosto** la soglia del 10% (calando al **9,7%**) per poi rivarcarla a settembre (+10,1%).

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati – % della Forza Lavoro

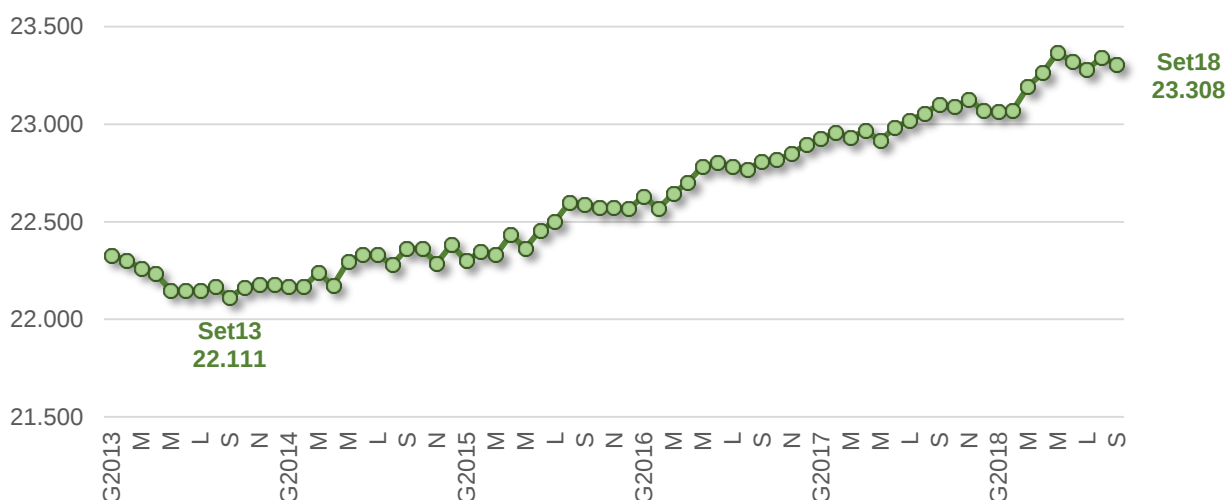


Fonte: Istat

Tra **gennaio e maggio**, il numero di **occupati** è cresciuto ininterrottamente, registrando un incremento totale pari a 302 mila individui (dati destagionalizzati); nei quattro mesi successivi, la tendenza positiva si è tuttavia interrotta: a settembre il numero di persone occupate rispetto ad inizio anno risultava in aumento di "sole" 243 mila unità. Nel parlare di "ripresa dell'occupazione" gli analisti evidenziano come l'aumento sia da imputarsi ai contratti a termine (+248 mila unità, sospinti negli ultimi tre mesi dal periodo di transizione previsto dal Decreto Dignità) e dai lavoratori indipendenti (+89 mila unità); in calo al contrario (-94 mila persone) gli occupati a tempo indeterminato.

NUMERO DI OCCUPATI

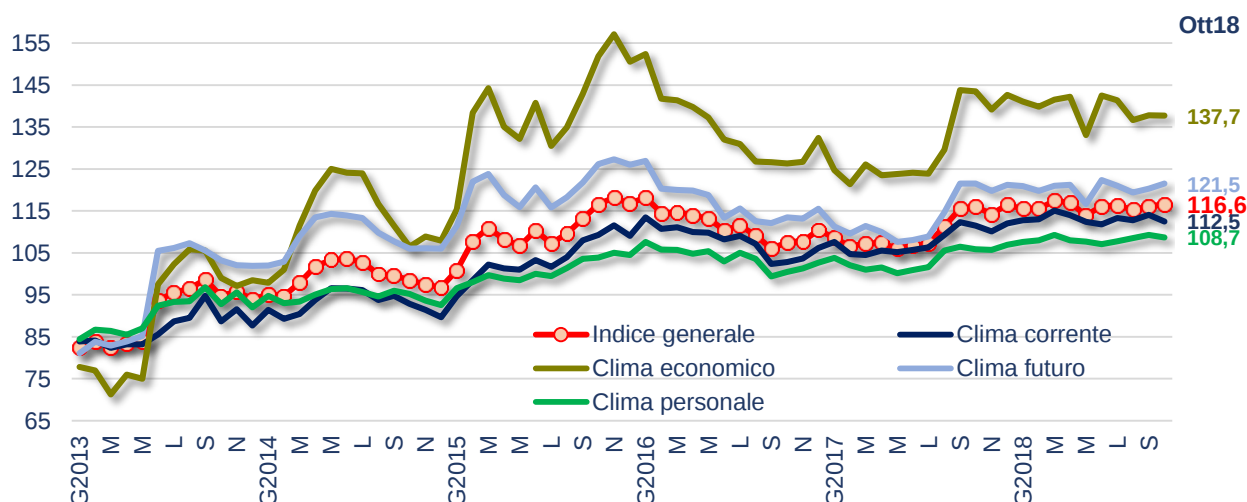
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

Dopo la progressiva crescita registrata nella seconda metà dello scorso anno, da imputarsi principalmente al considerevole miglioramento dei giudizi sulla situazione economica, nel **corso del 2018 il clima di fiducia dei consumatori** (dato destagionalizzato) non ha registrato variazioni rilevanti, attestandosi a settembre 116,6.

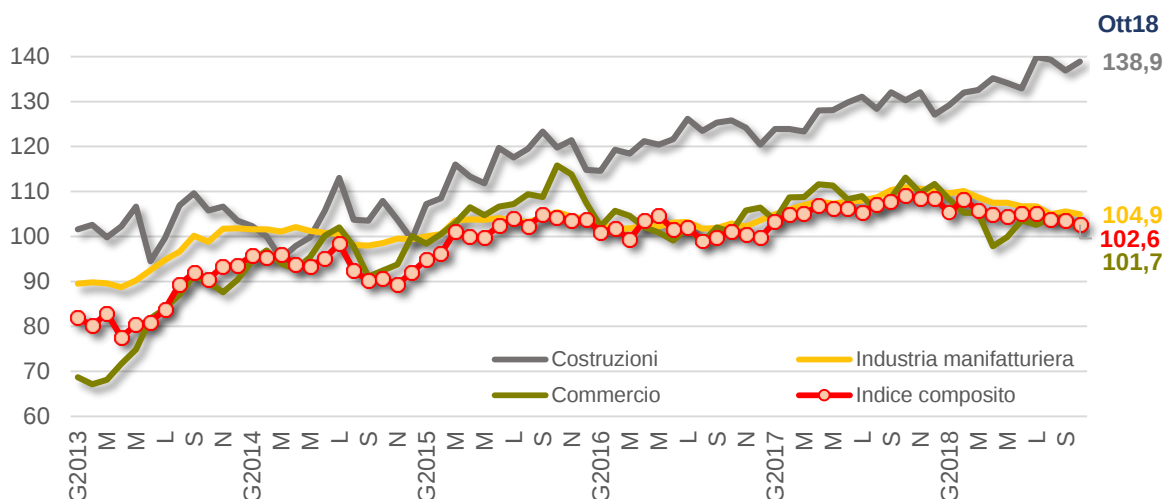
CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

In controtendenza l'indice di relativo al **clima di fiducia delle imprese** che mostra, nell'anno in corso, una generale tendenza al ribasso: partito da 105,3 a gennaio e salito a 108,3 a febbraio, nei mesi successivi l'indicatore si è ridotto progressivamente fino a toccare 102,6 a settembre (ultimo dato rilevato).

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

La dinamica decrescente accomuna quasi tutti i settori, ad eccezione delle **costruzioni** il cui indicatore prosegue speditamente nel processo di recupero verso i valori pre-crisi: da gennaio è aumentato di quasi 7 punti.

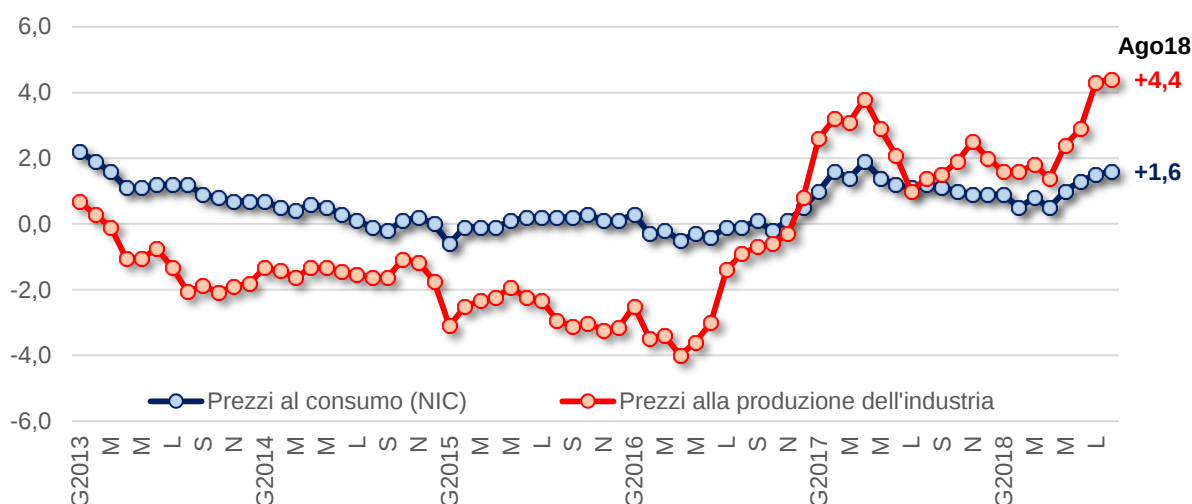
In ribasso l'indice relativo alla **imprese manifatturiere** (da 109,6 di gennaio a 104,9 di settembre), principalmente per effetto del peggioramento dei giudizi sia sul livello degli ordini che sulle attese della situazione generale dell'economia.

Dopo il deciso calo registrato tra gennaio e aprile (da 108,2 a 97,8, per effetto in primis del netto peggioramento del giudizio sull'andamento delle vendite), l'indice di fiducia relativo al **commercio al dettaglio** ha mostrato nei mesi successivi un andamento altalenante, chiudendo a settembre a **101,7**.

Dopo l'andamento debole ed incerto mostrato nei primi mesi dell'anno, da maggio l'incremento tendenziale dell'**indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)** mostra chiari segnali al rialzo, passando da +0,5% di aprile a +1,6% di agosto (a settembre, è ridisceso lievemente a +1,4%).

Simile è la dinamica registrata dall'**indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali**: dopo essersi mantenuto nei primi 4 mesi del 2018 a cavallo del +1,6%, da maggio il tasso tendenziale ha iniziato ad accelerare gradualmente la crescita fino a toccare +4,7% a settembre.

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO Variazioni % tendenziali



Fonte: Istat